

Can I step on it?

Carl Andre, Darren Bader, Alighiero Boetti, Jason Dodge, Lara Favaretto, Dominique Gonzalez-Foerster, Gabriel Kuri, Phillip Lai, Aldo Mondino, Mike Nelson, Henrik Olesen, Ian Wilson

30 March – 7 May 2016

'Can I step on it?' is a tight choice of works of artists from different generations, all dealing with the notion of horizontality and how to physically, narratively and dimensionally they occupy that portion of the space, an opportunity of making evident the possibility of a flattened idea of sculpture, sometimes asking the participants to walk over them, some other times only suggesting and denying this simultaneously, all concepts that the title of the show coincisely attempts to summarize.

Originally toying with the idea of rugs and carpets, their symbolism and how this has traveled through time and cultures, often becoming the metaphor for an ideal journey thinking about the flying carpet in fairy tales, the show has developed into a broader vision, leaning more towards the way in which the sculptures occupy the ground, offering a view of the many approaches of the chosen artists, the wide spectrum of perspectives that the works open and the engaging dialogue they create.

From the striking power of a long sequence of square metal plates by Carl Andre, to the elusive capacity of Ian Wilson of playing with the notion of appearance and disappearance, filling that thin line between something and nothing with his 'Circle On the Floor' from 1968; the same concept explored by Henrik Olesen's cast 'Cable', an ideal and camouflaging residue of how information and therefore power nowadays runs through, as much as Jason Dodge's 'Plant Life', a work that pushes the idea of site specificity to its boundaries, with natural plant debris collected in the open in specific places and spread around as carried by a blowing wind. The carpet by Alighiero Boetti, from his solo show at Le Magasin in Grenoble 'De Bouche A Oreille' in 1993, which tells of a life fascination of the artist and constant exchange with the Eastern cultures in dialogue with the participation of others in the making of his own work, to the same kind of wish expressed by his pal Aldo Mondino, which 'Mekka Mokka' becomes a cultural crossover, blending the assonance of words with the suggestion of religious rites and daily rites, making coincide praying and the making and drinking of coffee. The 'Tapis de lecture' of Dominique Gonzalez-Foerster invites to a different rite, playing with the idea of aggregation and thought and cultural exchange through a 'sentimental education' to be shared with the public, invited to read while sitting on a large carpet. Lara Favaretto's sequence of building rusty tubes, only one of them covered in a bold hue of blue wool, deals with the possibility of looking at abstraction in an unconventional way, the seriality of the 'system' of tubes weathered by their patina broken by the appearance of color, suggesting even to walk on it at one's own risk, given the precariousness of the surface laid on the floor. An ethereal feeling of the transience and the provisional, and of a hidden familiar order, is expressed by Phillip Lai's 'Skin and Bones', next to the ideal patch of desertic land, or playground, filled with

cigarette butts and scattered coins, like imagining the surface of faraway planets, which is Gabriel Kuri's aptly titled 'Donation Box'; surprisingly the association of three spare words literally materializes through Darren Bader's 'persian rug and/with tripod and/with sous chef', the two objects and one human being mentioned in the title appearing in real as if from a piece of narrative in which the words can be freely associated by the viewer.

As part of the show also the long term installation by Mike Nelson, 'Procession. Process. Progress. Progression. Regression, recession. Recess, regress.', which takes place in the course of several months in the 'In Residence' space of the Gallery, which, quoting the artists's words, had to appear 'almost as a lost piece of Kemalist modernism'.

Our special thanks go to:

Luigi Lavazza S.p.a. to have kindly allowed the making of *Mekka Mokka* by Aldo Mondino realized with their coffee beans and powder.

P. F. Cabib to have kindly participated to let *persian rug and/with tripod and/with sous chef* by Darren Bader be exhibited by lending one of their carpets.

Mrs. Alessandra De Vecchi for kindly making possible and contributed to the realization of *Plant Life* by Jason Dodge.

Press office Emanuela Bernascone
+39 335256829 - +39 011 19714998
info@emanuelabernascone.com
www.emanuelabernascone.com

Can I step on it?

Carl Andre, Darren Bader, Alighiero Boetti, Jason Dodge, Lara Favaretto, Dominique Gonzalez-Foerster, Gabriel Kuri, Phillip Lai, Aldo Mondino, Mike Nelson, Henrik Olesen, Ian Wilson

30 Marzo – 7 Maggio 2016

'Can I Step On It?' consiste in una serrata selezione di opere di artisti appartenenti a generazioni diverse, una serie di lavori che fanno riferimento all'orizzontalità, a come fisicamente, narrativamente e dimensionalmente essi occupano quella porzione dello spazio, rappresentando un'opportunità di rendere manifesta l'idea di scultura appiattita, che a volte richiede che i visitatori vi camminino sopra, mentre in altri casi quella stessa possibilità viene simultaneamente suggerita e negata, una serie di concetti concisamente espressi dal titolo della mostra.

Nata originariamente pensando al tappeto, all'attraversamento di tempi e culture che si possono immaginare pensando ad esso, spesso anche al delinarsi della metafora del viaggio tramite il 'tappeto volante' delle favole, la mostra si è arricchita di una visione più ampia, tendendo maggiormente a focalizzare sull'aspetto di come le sculture occupino il pavimento, offrendo un punto di vista variegato tramite i diversi approcci espressi dai lavori degli artisti scelti, una ventaglia di prospettive aperte dalle loro opere e dal dialogo tra di esse e che esse generano.

Dalla straordinaria potenza espressiva di una lunga sequenza di quadrati metallici di Carl Andre, alla capacità elusiva di Ian Wilson di giocare con l'apparire e lo sparire, tracciando ed insinuandosi in quella sottile linea tra il niente e qualcosa con il suo 'Circle on the floor' del 1968; concetti simili espressi anche da Henrik Olesen con il suo 'Cable', calco fedele di un cavo che si presenta come l'ideale e mimetico residuo di come le informazioni, e quindi il potere, si trasmettono oggi; e ancora da 'Plant Life' di Jason Dodge, un lavoro che spinge alle estreme conseguenze la nozione di opera 'in situ', risultato della raccolta all'aperto di quanto rimane a terra della vita di fiori e piante in luoghi determinati, e presentato nella maniera più naturale possibile, come quando soffia il vento.

Il tappeto di Alighiero Boetti, parte della sua mostra a Le Magasin di Grenoble 'De Bouche A Oreille' del 1993, racconta della fascinazione di una vita per le culture dell'Est del mondo e del continuo scambio con esse, insieme alla partecipazione di altri nella realizzazione del suo lavoro. Un desiderio simile espresso anche dal lavoro di Aldo Mondino, il cui 'Mekka Mokka' taglia trasversalmente le culture tramite l'assonanza verbale, suggerendo riti religiosi e riti quotidiani, come il pregare e il bere e preparare il caffè. Il 'Tapis de lecture' di Dominique Gonzalez-Foerster invita ad un rito differente, suggerendo l'idea dell'aggregazione e dello scambio di pensiero e di cultura attraverso l''educazione sentimentale' proposta dall'artista e scambiata con il pubblico, invitato a leggere i libri selezionati dall'artista, seduti su un comodo e ampio tappeto di moquette. La sequenza di tubi Innocenti arrugginiti dal tempo di Lara Favaretto, con l'eccezione di uno solo ricoperto da fili di lana di un blu intenso, dà la possibilità di riflettere sull'idea di astrazione in maniera anticonvenzionale, un lavoro che rompe la serialità del 'sistema' di tubi tramite i segni del tempo e l'apparire del colore, invitando allo stesso tempo a camminare sull'opera, ma a proprio rischio e pericolo, data la precarietà della superficie

disposta a pavimento. Una qualità eterea di effimera provvisorietà e di qualcosa di familiarmente ordinato e nascosto è espresso da 'Skin and Bones' di Phillip Lai, vicino all'ideale lembo di terra desertica, o anche piccolo parco giochi per bambini, costellato da sigarette e monetine, il lavoro di Gabriel Kuri fa pensare alla superficie di un pianeta lontano, e si intitola con ironia 'Donation Box'. In maniera sorprendente l'associazione di tre parole non correlate si materializza letteralmente nell'opera di Darren Bader 'persian rug and/with tripod and/with sous chef', due oggetti e un essere umano e la sua professione nominati e che appaiono nella realtà come fossero tratti da un brano letterario in cui le parole vengono però liberamente associate da chi guarda.

Parte della mostra è l'installazione di lungo termine 'Procession. Process. Progress. Progression. Regression, recession. Recess, regress.' di Mike Nelson, che ha luogo per diversi mesi nello spazio 'In Residence' della Galleria, e che, nelle parole dell'artista stesso, doveva apparire 'quasi come i resti di un edificio di modernismo Kemalista'.

Un particolare ringraziamento a:

Luigi Lavazza S.p.a. per aver gentilmente permesso la realizzazione dell'opera *Mekka Mokka* di Aldo Mondino con l'utilizzo del loro caffè.

P. F. Cabib per aver gentilmente partecipato alla realizzazione di *persian rug and/with tripod and/with sous chef* di Darren Bader tramite uno dei loro tappeti.

La Signora Alessandra De Vecchi per aver consentito e partecipato alla realizzazione dell'opera *Plant Life* di Jason Dodge.

Galleria Franco Noero - Via Mottalciata 10b, Torino
orari: lunedì 15 - 19; dal martedì al venerdì 11 - 19; sabato 15 - 19
011 882208
www.franconoero.com

Ufficio stampa Emanuela Bernascone
011 19714998 - 335 256829
info@emanuelabernascone.com www.emanuelabernascone.com